

L'indebitamento medio delle imprese veronesi è pari a 224.014 €

Esplosione finanziaria per le aziende record medio

Le ultime elaborazioni della CGIA di Mestre evidenziano una crescita record dell'indebitamento medio delle imprese: negli ultimi dieci anni, l'esposizione finanziaria delle aziende è praticamente raddoppiata, con un incremento medio nazionale del 93,6%. Anche considerando l'andamento dell'inflazione (+23%) nel periodo in questione, emerge il consolidamento della tendenza ad un maggiore ricorso all'indebitamento da parte delle imprese italiane, anche se la crisi sembra aver momentaneamente arrestato il trend crescente.

«Tra le tante ragioni che spiegano questa impennata», ha spiegato Giuseppe Bortolussi, segretario della CGIA di Mestre, «un ruolo determinante l'ha avuto l'aumento dei ritardi nei pagamenti registrato in questi ultimi anni». «Questo tipo di comportamento, adottato da moltissimi committenti», prosegue Bortolussi, «ha costretto tantissime piccole imprese a ricorrere a prestiti bancari per far fronte alle quotidiane scadenze di pagamento».

Soltanto poche settimane fa, infatti, la

CGIA di Mestre aveva pubblicato un altro rapporto che stimava in circa 10 miliardi di euro il costo dei pagamenti in ritardo in Italia, e le nuove elaborazioni presentate hanno messo in luce ancora una volta le conseguenze di questa prassi ormai consolidata.

Nel 2009, l'indebitamento medio di ciascuna impresa italiana ha toccato i 176.596 euro, e l'esposizione complessiva in termini assoluti con il sistema bancario ha raggiunto i 933 miliardi di euro. A livello provinciale, i livelli più elevati di indebitamento sono stati registrati a Milano, con un importo medio per azienda (418.361 €), superiore al doppio della media nazionale. Seguono Brescia e Siena (rispettivamente 324.037 € e 296.787 € per azienda).

L'indebitamento medio delle imprese veronesi è invece pari a 224.014 €, al terzo posto nel Veneto dopo quello delle aziende di Venezia e Treviso.

In termini percentuali, invece, l'aumento più sostenuto registrato nell'ultimo decennio a livello nazionale spetta alla provincia di Siena (+229,7%),



seguita da Rimini (+191,8%) e Grosseto (+156,9%).

Anche a Verona l'incremento è stato a tre cifre e superiore alla media nazionale, attestandosi al 116%.

Tuttavia in molte province la crisi del 2009 sembra aver arrestato questa crescita, almeno momentaneamente: «Se dal 1999 al 2008», commenta Bortolussi «l'aumento dell'indebitamento è stato progressivo, con l'avvento della crisi economica e finanziaria, invece, si è registrata una inversione di ten-

denza. Tra il 2008 e il 2009, l'esposizione delle nostre imprese è diminuita del 2%, sia per effetto della stretta creditizia praticata dalle banche sia per la riduzione delle richieste di prestito avanzate dalle imprese».

In questo caso la provincia scaligera è in linea con la media nazionale, avendo registrato un -1,9%.

In Veneto, le imprese che hanno avuto maggiormente a che fare con gli effetti della crisi

nell'ambito dell'erogazione del credito sono quelle bellunesi, il cui indebitamento nel 2009 è sceso del 10,4% rispetto all'anno precedente. Se le imprese si ritrovano a ridurre il loro livello di indebitamento solo a seguito della crisi, le famiglie italiane restano invece le più virtuose d'Europa. Sempre secondo il CGIA, ogni famiglia italiana ha un debito medio, riferito al 2010, pari a 24.512 euro contro i 37.094 della Germania, i 37.858 euro della Francia e i 67.588 del Regno Uni-

to. In particolare, i 610,4 miliardi di euro di debiti in capo ai nuclei familiari italiani incidono sul PIL del Paese solo per il 39,3%, mentre in Francia il rapporto è del 50,7%, del 61% in Germania, e addirittura del 100,1% nel Regno Unito.

Nonostante le difficoltà e il preoccupante aumento dell'indebitamento familiare (soprattutto nelle fasce più deboli), bisogna quindi riscontrare che la tradizionale prudenza delle famiglie italiane non è venuta meno, giocando un ruolo importante nell'attutire gli effetti della crisi.

In modo ben diverso si sono invece comportate molte aziende, in particolare quelle di dimensioni maggiori: «Le grandi imprese», evidenzia Bortolussi «hanno privilegiato, in larga misura, l'investimento di natura speculativa, trascurando, invece, di investire in nell'innovazione di processo per migliorare la competitività e divenire quindi più concorrenziali sul mercato domestico e quello internazionale».

Enrico Cavazzuti

Dalla parte dei consumatori

Cartelle esattoriali: è errato il calcolo degli interessi

Nella cartella esattoriale deve essere indicata in modo dettagliato la modalità di determinazione degli interessi, in modo che il contribuente abbia realmente la possibilità di verificare i calcoli effettuati dall'Agente della Riscossione.

Ciò è quanto emerge da una recente sentenza della Commissione Tributaria Provinciale di Lecce (sentenza n. 206/02/10, liberamente scaricabile dal sito www.studiolegalesances.it - sezione Documenti), la quale evidenzia la mancanza di trasparenza delle cartelle esattoriali.

In merito a tale questione, è bene far presente che da tempo molte associazioni oltre che vari gruppi spontanei a difesa dei contribuenti (si veda ad esempio il sito

www.cartellaesattoriale.it o il gruppo di facebook "SOS FISCO" <http://www.facebook.com/group.php?gid=118592553830&v=all>) sono in prima linea nel denunciare la totale mancanza di trasparenza delle cartelle esattoriali.

Recependo proprio questo grido di allarme, i Giudici di Lecce chiariscono che "Il contenuto della cartella non consente di poter operare qualsivoglia controllo dell'operato della Amministrazione Finanziaria.

Non vi è dunque trasparenza dell'operato dell'Ufficio in violazione del diritto di difesa del contribuente. Ne segue che gli importi iscritti a ruolo potrebbero essere probabili ma non anche certi e dovuti".

Ne deriva, pertanto, che solo un

atto trasparente e facilmente legittimo (e controllabile) da parte del contribuente può rispettare i canoni di un atto legittimo, in quanto non crea alcun dubbio in merito alle somme richieste.

Infatti, proprio relativamente a questo aspetto i Giudici chiariscono che "A ben osservare, l'art. 12, comma 3 (l'ammontare dell'imposta dovuta nonché quello degli interessi, delle soprattasse e delle pene pecuniarie) e l'art. 25 nonché la ratio dell'abrogato art. 17 del D.P.R. n. 602/73 consente l'iscrizione a ruolo dell'importo dovuto e non anche di somme non dovute" e ancora si evidenzia che "Nel caso di specie l'Amministrazione Finanziaria aveva dunque l'obbligo di provare la legittimità del proprio operato in tema di

interessi, esternando l'iter seguito nella determinazione degli stessi" (pagina 5 della sentenza). Alla luce di quanto illustrato, dunque, per i Giudici di prime cure NON ESISTE UNA PRESUNZIONE DI LEGITTIMITÀ DELLE SOMME PRETESE DALL'UFFICIO, IL QUALE È TENU TO A PROVARE LA CORRETTEZZA DELLE PROPRIE PRETESE COME UN QUALUNQUE CREDITORE.

Viene dunque accolta l'eccezione del contribuente, secondo il quale il comportamento adottato dall'Agente della Riscossione determina una grave lesione del diritto di difesa poiché "il contenuto della cartella non consente di operare alcun controllo".

Oltre a quanto chiarito in senten-

za, poi, si tiene ad evidenziare un ulteriore aspetto.

È importante sottolineare, infatti, che gli errori legati al calcolo degli interessi si ripercuotono anche sul calcolo dei compensi di riscossione (cd. aggio) che, come è noto, sono quantificati in base alle singole componenti del credito tributario (interessi compresi).

Appare lampante, quindi, come venga a mancare la certezza delle somme richieste dal Concessionario.

Mancando, dunque, il requisito della trasparenza e della certezza, si ritiene che ne derivi la caducazione del titolo esecutivo (non più certo, liquido ed esigibile) "che può essere rilevata anche d'ufficio in ogni stato e grado del giudizio ed anche per la prima volta nel giudizio di cassazione, trattandosi di presupposto dell'azione esecutiva" (sent. Cassaz., sez.III, nr. 9293/2001).

Avv. Matteo Sances
info@studiolegalesances.it
www.studiolegalesances.it